

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2 50 — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4 e 3 pagina prezzi da convenirsi
DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domanica

Una lettera del Senatore Saladini

Preg mo Sig. Direttore,

La stampa locale dei partiti popolari commenta il conflitto cosiddetto agrario nel Cesenate e, mentre afferma che si è chiuso con universale soddisfazione (chiuso per modo di dire), pare voglia con ammaestramenti preparar meglio future battaglie!

Non ho nessuna intenzione di entrare in discussioni inutili, forse dannose. Rimanendo, insieme alla S. V. On.ma, nell'onesto convincimento che l'agitazione non avesse alcuna ragion d'essere, potrei soltanto aggiungere che la si volle e che si capisce pur troppo la si vorrà ogni anno, per iscopo ben diverso che quello di intendere al miglioramento dei rapporti economici tra le varie classi.

Ma siccome chi ha fatto il mio nome è stato inesatto nelli apprezzamenti, così mi preme per difesa (se pur è data ancora la libertà di difendersi) fare alcune dichiarazioni e chieggo a tal uopo ospitalità al *Cittadino*.

Intervenni ad una riunione per il tentativo di un accordo, dietro insistente preghiera del presidente del Consorzio delle Macchine e di altra stimabilissima persona, la quale mi esprimeva il desiderio di molti da ogni parte che io intervenissi. Privatamente dissi (e ne possono far fede le suddette egregie persone) come io, pur non essendo affatto, come qualcuno si divertiva a far credere, il fondatore né il procuratore della *lega gialla*, non avrei potuto tacere il mio pensiero contrario all'agitazione e ai suoi barbari mezzi adottati.

Nell'adunanza il mio linguaggio fu quello di una franca manifestazione delle mie opinioni, le quali si riassumono nello stigmatizzare la lotta di classe a base di imposizioni, di persecuzioni, di soffocazioni di ogni libertà, di arbitri, di atteggiamenti tirannici, e nel sostenere che il vero modo legale, civile, democratico di far progredire le proprie organizzazioni sarebbe stato quello di mostrare coi fatti che si tutelava il vero interesse dei lavoratori e con criterio di giustizia, di rettitudine.

Potrà piacere a qualcheduno o a parecchi, il designarmi quale nemico delle organizzazioni, tanto per veder di procurarmi qualche altro bel gesto pirotecnico o magari peggio. Ma quel mio aperto parlare dinanzi allo stesso Comitato di Agitazione, esortandolo a mutar strada e a riflettere sulle tristi conseguenze della ingiusta battaglia, non era che un ragionamento fondato sovra fatti e sulla mia fede di vecchio liberale impenitente. Sarà *missione* anche questo — ma a me pare di quel buono. Ad ogni modo è migliore che la *retrogradazione* di coloro, i quali non ammettono la salute dell'anima, né la sicurezza del corpo, né la libertà di curare onestamente i propri interessi, se non entro la propria *chiesa*.

Mi si accusa di essere stato accusatore ingiusto della Camera di lavoro. Ma era forse accusa ed ingiusta lo avvertire come l'aboli-

zione dello scambio delle opere e gli altri patti del contratto agrario colonico concordato richiedessero non solo la accettazione e l'osservanza da parte dei proprietari, bensì pure altrettanto da parte dei coloni, il che per molti di questi non era avvenuto e dallo stesso Comitato leghista e d'agitazione non si era adempiuto, mancando anzi per di più a due dei patti essenziali? Era forse requisitoria lo ammettere che questo si fosse fatto inconsciamente? Io ricordavo che primo fra i patti era quello di rispettare e considerare il locatore (vedi art. 1° del nuovo patto agrario) come avente diritto, esso e non altri, a dirigere e regolare i lavori agricoli, dei quali la trebbiatura è uno dei più importanti. Ricordavo che tra le condizioni per l'abolizione dello scambio delle opere, nella trebbiatura, si era convenuta, come giustissima, senza il menomo contrasto, quella che annualmente si discutesse la tariffa fra le parti: altro è l'obbligo (parevami opportuno spiegare) che assumevano proprietari e coloni di far lavorare braccianti, altro è il pretendere che quelli si sottomettano a questi e a quanto la Camera di lavoro si faceva lecito decretare, per tutto regolare e dirigere quel lavoro agricolo. Infine affermavo che non delle organizzazioni, ma delle prepotenze e dell'eccessi, degeneranti in guerra e in tirannide, io ero nemico, e mi auguravo che si riconoscesse di dover mutare metodi e correggere errori per il bene comune.

Se, poco dopo incominciata la discussione, mi alzai, presi il cappello ed uscii, ciò fu non per diretto sgarbo personale che avessi ricevuto, è vero, sebbene certe ironie di sorrisi potessero contenerlo, ma perchè alcune affermazioni, come quelle di chi recisamente sentenziava non potersi permettere la libertà ai coloni di prender in affitto o in acquisto macchine agrarie, di chi asseriva con istrabilante disinvoltura non essersi mai voluto esercitare, dal Comitato di agitazione, e dalla Camera di lavoro, imposizione alcuna su proprietari e contadini, di chi, pur rappresentando anche l'interesse dei coloni, si augurava aumento di tariffe a carico di questi e dei proprietari, tutte queste affermazioni urtavano contro i principii della più elementare giustizia, della più patente verità. E certe stonature, debbo pur confessarlo — è un difetto grave per uomo politico — certe stonature mi irritano, mi spingono troppo facilmente a sfoghi, a scatti. Quindi, appunto per impedire questi a me stesso, riconoscendo non poter riuscire ad essere ascoltato e compreso, temendo esser d'ostacolo per una conciliazione, me ne andai, e feci bene, e non me ne pentii affatto. La mossa dei rappresentanti della *lega gialla* di voler seguirmi si spiega con questo fatto: esservi stato qualcuno, il quale credette fine accorgimento di tattica a suo favore il far sì che io ad ogni costo figurassi per quell'agitatore *giallo* che non mi ero mai sognato di essere, servendo ciò mirabilmente a coprir lui che lo era. I rappresentanti della *gialla* tanto poco erano sotto la mia tutela, che io dissi apertamente a chi mi veniva dietro: *perchè seguirmi? Chi ve lo ha detto? Ritornate nell'adunanza. Nul-*

la io ho a dirvi. E poco dopo ritornavano a discutere. E poco dopo si intendevano per un accordo. Se avessi io diretto la *gialla*, avrebbero certamente quei buoni diavoli, che firmarono l'accordo, capito che la libertà di trebbiare ai coloni, cioè ad essi stessi firmanti, non era accordata, se non nel caso che il proprietario loro si fosse sottomesso alla accettazione del nuovo patto agrario. Quindi non era, come essi avevan creduto, intera la pacificazione.

È verissimo che la classe dei proprietari è malata di quell'indifferenza, di quella inerzia, che alimentano la più antipatica delle resistenze, la passiva, per poi condurre, dopo poco, alla servitù, alla rassegnazione supina la più dannosa. Ma appunto questa loro debolezza doveva persuadere sempre più li avversarii, che avessero avuto animo giusto e prepositi saggi, ad abbandonare, come già si era promesso, ogni boicottaggio. Dovevano esser sicuri che si sarebbe in poco tempo ottenuto il completamento delle accettazioni già così bene avviate, senza agitare, nè sconvolgere con tanto danno la campagna nella stagione, che più ha bisogno di quiete e di libera operosità.

La obiezione che si danneggiassero anche i coloni organizzati che dipendono dai locatori renitenti a firmare non si distrugge colla gratuita asserzione che i coloni, sanno e vogliono sacrificarsi per l'interesse generale. Molti dei coloni organizzati e certo tutti quelli disorganizzati erano ben lungi dal volere imporre a se stessi un tal sacrificio.

Ma a tutte le altre obiezioni? Facciamo pure astrazione, (giacchè oggi si va creando un nuovo codice del diritto, con una giurisprudenza strana) dall'accusa di illegalità, di offesa alla libertà. Restano sempre parecchi e non trascurabili fatti contrarii a che si potesse equamente adottare il provvedimento coercitivo contro i proprietari. Li annovero: 1. il fatto che già per duemila e più poderi il patto era stato firmato, mentre non altrettanti erano i coloni accettanti — 2. il fatto che molti proprietari aspettavano razionalmente che i coloni si dichiarassero — 3. il fatto già sopra accennato della violazione di due articoli del patto da parte proprio di chi pretende agire contro i non firmatarii — 4. il fatto che si era convenuto potersi in circostanze eccezionali e per mutuo consenso derogare dal patto generale ed accordarsi in altro — 5. il fatto infine che l'accordo fra le due Commissioni di proprietari e di coloni sul nuovo contratto di mezzadria era avvenuto coll'impegno ben chiaro che non si sarebbe rinnovata agitazione alcuna, che si sarebbe cercato sibbene di spingere i proprietari e i coloni ad accettare e firmare quel contratto, ma senza alcun provvedimento contrario alla generale pacificazione suggellata dall'accordo.

Potrei ribattere altre curiose tesi avversarie. Ma a che pro? Chi mi ascolta? Tuttavia per mera curiosità, richiamo l'attenzione dei pochissimi, che vorranno prestarmela, sulla speciosità di una argomentazione colla quale si vorrebbe giustificare anche l'atto condannato da molti dei dirigenti il paterno nostro local governo repubblicano. Per dimostrare

Ancora i primi giorni di libertà.

Le incertezze intorno all'accoglienza, che Vittorio Emanuele e il suo governo avrebbero fatta al voto dei Romagnoli invocanti la Dittatura, essendo il sovrano e il suo ministro Cavour costretti a destreggiarsi tra le diffidenze e le insidie della diplomazia; quelle anche maggiori intorno al recondito pensiero di Napoleone, il quale non credeva potersi dichiarare contro il papa senza scuotere gran parte della sua base politica in Francia, caratterizzarono quei primi giorni; ed erano incertezze e difficoltà generali, di fronte a cui poco o nessun valore avevano le locali, dovunque, come da noi, facilmente superabili e superate.

Di grande conforto fu la notizia dell'arrivo di Massimo d'Azeglio, quale Commissario del Re in Bologna (11 Luglio), arrivo che in ogni terra romagnola fu festeggiato con grande esultanza.

Egli era il gentiluomo, che, artista per vocazione e scrittore per ferrea volontà, dopo aver vissuto, per causa di studio, in Roma e nei castelli romani, dove conobbe governo e popolo (e dove amò e stimò il nostro Leonida Montanari), aveva, nel periodo della preparazione, con due romanzetti, *Ettore Fieramosca* e *Niccolò de' Lupi*, ma più specialmente col primo, tanto cooperato a risvegliare il sentimento patrio. Era lo statista liberale, la cui presenza, a capo del governo, poco dopo Novara, era stata una garanzia che non si sarebbero tolti, o diminuiti, o svistati gli ordini costituzionali, nè si sarebbe deviato dalla strada maestra della libertà. Ma per noi Romagnoli era sopra tutto il coraggioso denunziatore delle colpe della teocrazia col memorabile opuscolo *Casi di Romagna*, il cui [manoscritto, come ha testè narrato un amico nostro, fu letto dall'autore appunto in Cesena; ed il Baiardo che aveva combattuto ed era stato ferito per noi sui colli di Vicenza. Era impossibile trovare in quel momento un altro uomo più accetto e popolare, per confidargli le nostre sorti.

Massimo d'Azeglio pareva specialmente incaricato di raccogliere volontari per la guerra dell'indipendenza. E frattanto qui da noi era un gran movimento d'armi e d'armati. Il 6 Luglio, si sparse, non si sa come la voce, poscia riconosciuta erronea, della venuta d'un Generale francese, e subito gli si prepararono oneste e giulive accoglienze.

Il 12 vennero da Forlì varie compagnie di volontari, comandate dal Colonnello Masi; il 17, passavano 250 Ravennati « ben monturati », che si dirigevano a Rimini; il 15 arrivava il Generale Roselli ed alloggiava al Palazzo Guidi; la sera del 19, giungevano e sostavano 4500 uomini dei Reggimenti Italiani (battaglioni 19 e 20) comandati dal grosso Maggiore Galletti, e, la sera successiva, i battaglioni 23 e 24 comandati dai Colonnelli Pichi e Terosona; il 21 transitava il Generale Luigi Mezzacapo, e il giorno seguente il fratello suo Colonnello Carlo con mille uomini. Alle frequenti andate ed ai ritorni della colonna Valzania abbiamo già accennato.

Altro ben diverso passaggio, ma pur caratteristico, fu quello del giorno 16, quando si videro attraversare in un omnibus la nostra città i Gesuiti, disaccati dalla vicina Forlì. (Cesena fu sempre immune da quella pece, giacchè i lololiti spagnoli, che trovarono asilo tra noi nella seconda metà del secolo XVIII, vennero e vi stettero come profughi e sfratati.

Il pubblico cesenate non se ne commosse, come niun effetto ebbe su lui la scomunica lanciata dal papa, il quale, precisamente il 20 Giugno, giorno della nostra liberazione e della strage di Perugia, in segreto concistoro, si scagliò furibondo contro quelli che erano, a suo avviso, usurpatori dei suoi diritti, derivanti da imperial donazione d'un barbaro, da conquiste sanguinose e da frodi; mentre in verità erano rivendicatori degli inalienabili e imprescrittibili diritti di natura.

La venuta però del Commissario Azeglio a Bologna portava seco la nomina di altri Commissari subalterni nelle varie provincie. A quella di Forlì fu destinato Casimiro Ara, che vi giunse il 24. Conseguentemente, a Bologna e nelle altre città e terre minori venivano a mano a mano cessando le Giunte di Governo, rimanendo solo Commis-

economico, sconvolgere, pervertire ogni idea, ogni sentimento, trasformando, mutando in ragione l'offesa, la difesa in colpa, la virtù in arte di guerra, in prepotenza il diritto, il dovere in un opportunismo mutevole, in oppressione fiscale torturatrice sino allo schiacciamento le riforme tributarie, in eccessi megalomani di spese sproportionate, e in tolleranza di errori e di illegalità l'arte di amministrare la pubblica finanza e la tutela degli amministrati, la libertà in licenza, in coalizione di oppressori la solidarietà, in servitù ignominiosa di facchi la fierezza romagnola d'un tempo che faceva celebrare Cesena *donna di prodi!*

La situazione del paese nostro è gravissima.

Cieco chi non la vede! Stolto chi crede di ripari senz'altro il tempo galantuomo! Peggio che cieco e stolto chi vede, conosce e gira, rigira, fa la rota e tutto copre, per carità... di se stesso!

La situazione di Cesena è eccezionale — non paragonabile con quella di ogni altra terra di Romagna. Un amico, testa fina e soda, cuore franco e sano, agricoltore dei più reputati della bassa Romagna, dove pur le associazioni popolari sono possenti, ma dove chi governa sa contenerle nei limiti della legge e del buon diritto, mi scriveva in questi giorni, meravigliandosi che in plaga così bella e da natura favorita, come la nostra, ci sia gente ancora tanto lontana dalla civiltà e soggiungeva che su in alto e giù in basso doveva esservene della deficienza, perchè fossero possibili avvenimenti, i quali erano le prerogative di tempi almeno per la terra sua fortunatamente passati.

Invece per noi Cesenati non solo non sono passati ma rincrudiscono ognor peggiori. E fa male il vedere che i nostri reggitori se la ridono, e allegramente non curanti di tutto pensano a divertirsi, mentre si sta, mercè l'opera di cui anch'essi hanno grave responsabilità, preparando una crisi economico-agricola che può trarre a disordini e a rovina il paese! E se un cittadino, addolorato, sdegnato, sfiduciato dinanzi a questo stato dello spirito pubblico ed ai tristi eventi contro i quali non si reagisce, si ritrae a vita privata ritiratissima, quasi in segno di lutto per le sciagure della sua terra natale, lo si accusa di morbosità. La morbosità parmi sia più evidente in chi può scherzare col fuoco, in chi potrebbe e non vuole, in chi dovrebbe e non sente il dovere, in chi ha perduto il senso della rettitudine e della libertà.

Ella, on. Direttore, così caldo sempre di amor patrio e sempre un po' ottimista, spera ancora possibile un risveglio, una organizzazione di proprietari che difenda la produzione agraria, e impedisca scompigli maggiori. Io non ho più questa illusione. Tre volte detti l'opera mia come meglio potevo allo scopo, e invano. Il risultato dell'ultimo mio sforzo è sotto i nostri occhi. Non mi par sia il caso di insistere per ottenerne di più eloquenti.

Verrà l'uomo nuovo, giovane, energico, organizzatore, che sappia scuotere, unire, guidare? Non lo vedo — me lo auguro. Ma frattanto per questo scorcio di breve vita, che mi resta, non mi si adatti più che un desiderio solo, ed è quello, giacchè ho dovuto vivere in guerra, di esser lasciato almeno morire in pace.

E così sia. Con tutta stima ringrazio ed ossequio.

Dev.mo
S. SALADINI.

SI AFFITTANO

Magazzini con fosse da grano (capacità 110 quintali ciascuna) in Via Chiaramonti N. 3 - STEFANELLI -

che la sovratassa ossia la multa dei 50 centesimi per stajo (avrebbe fruttato parecchie migliaia di lire) imposta ai coloni fuori di lega avesse qualche giusto fondamento, si dice che anche i coloni disorganizzati hanno avuto beneficio sensibile dal nuovo patto agrario, mentre nulla sacrificarono, nulla pagarono, a differenza degli altri, per ottenerlo, e quindi è ragionevole paghino almeno ora! Ma, prima di tutto, non è esatto che quei coloni non fossero organizzati — lo erano, ma non alle dipendenza della Camera di lavoro — e l'anno scorso si agitarono prima degli altri e lottarono coi proprietari per spingerli a concessioni, tanto che ne avevano già, prima che si discutesse il nuovo patto agrario con gli altri, ottenute delle notevoli, le quali poi si lasciarono cadere, dinanzi al nuovo fatto di un accordo che doveva essere generale. Quindi non è esatto che non abbiano nulla sacrificato, anzi tutto fa credere che il sacrificio loro sia stato più grave, e per le spese della loro autonoma associazione e della lotta sostenuta, e per aver dovuto abbandonare miglione che avevano di già conquistato. Certo non pagarono nulla alla Camera del lavoro. Ma conta forse solo quel danaro che si versa in quella cassa? Ma — e poi — da quando in qua lo appartenere ad una società piuttosto che ad un'altra, in paese libero e civile, ha da costituire una inferiorità o un privilegio, un premio di assicurazione contro danni ed imposizioni, o una causa di infortuni, senza più riparo di sorta? E con che diritto di nuovo conio si può, senza autorità di legislatori, nè di magistrati, emetter decreti e colpire con pene?

Che razza di criteri popolari sono mai codesti?

Ed è ammissibile che un atto, sia pur di beneficio generale, giustificati nella Associazione, la quale vi ha contribuito, altro atto contrario di danneggiamento contro chi non è nell'Associazione stessa, solo perchè si è permesso per altra via con proprie forze indipendenti dare il suo contributo? E i proprietari che discussero, approvarono e firmarono e raccomandarono agli altri l'accettazione non vanno considerati anch'essi come cooperatori al beneficio per i coloni? E perchè dunque invece di usar loro meritata corresponsione di riguardo, voler colpire anche essi, solo perchè contadini dei loro poderi non sono fra gli iscritti alle leghe camerali? Si può onestamente pretendere che il proprietario obblighi il colono ad associarsi in un dato sodalizio? E quando venne stabilito il nuovo patto, chi si sognò di pretendere uno speciale compenso in corrispettivo da una data parte di coloni?

Or dunque quell'odioso provvedimento non era che un arbitrio, un atto di rappresaglia, di violenza. E lo stesso Segretario delle leghe lo confessò — pur difendendolo —, non riuscendo però a farmi capire come chi eravi contrario potesse redigere manifesti, che quell'errore proclamavano, e con quale vigorosa forma!

Questi mezzi di lotta, brutti e pericolosi, hanno ormai così estesa e radicata ed impunita applicazione, da non lasciar adito a buone speranze.

L'accomodamento è avvenuto, *fino ad un certo punto*. La libertà di lavoro è pur ritornata, *fino ad un certo punto*. Nessuno tuttavia può credere sul serio finita l'agitazione; nessuno si sente tranquillo, che possa aprirsi finalmente quell'era di pace, di concordia, di saggio lavoro economico ed amministrativo, di cui avrebbe tanto bisogno il paese nostro per arrestarsi sullo sdrucchiolo dell'iniziato decadimento.

No, non v'è più da illudersi. Troppo lungo e profondo è stato il lavoro col quale si è voluto, per fini di partito politico più che

sioni municipali per l'amministrazione dei Comuni fino alla elezione popolare dei nuovi Consigli. La nostra Giunta, con manifesto del 1° Agosto, dichiarò compiuto il proprio mandato.

Ma una grave preoccupazione invase gli animi quando si conobbe l'armistizio intervenuto tra gli eserciti combattenti in Lombardia, e quindi la pace di Villafranca, e il richiamo dei Commissari piemontesi dalle provincie centrali.

La partenza di Massimo d'Azeglio da Bologna, la nomina di Lionetto Cipriani a Governatore delle Romagne sono cose notissime, nè accade qui narrarle per disteso, tanto più che su queste colonne stesse ne ha di recente scritto Gaspare Finali, che fu dato segretario ai Cipriani anche come garanzia che non si sarebbe abbandonato il programma nazionale ed annessionista.

Anche Casimiro Ara lasciò l'amministrazione della Provincia di Forlì e gli fu sostituito col nome d'Intendente Pericle Mazzoleni, ex deputato alla Costituente di Roma, e che era stato per breve tempo Sottintendente a Cesena.

La situazione critica, in cui si trovava il paese, non faceva deporre, anzi accresceva la sollecitudine per raccogliere i due migliori mezzi di difesa, armi e danaro. Quanto alle prime, continuavano gli arruolamenti ed i passaggi di truppe: il 3 Agosto passavano alcune compagnie di bersaglieri e di fucilieri, provenienti da Rimini, con cento soldati di cavalleria, tra cui alcuni ex dragoni pontifici, che avevano fatta adesione al nuovo governo; il 11, venivano da Ravenna due battaglioni del 24°; il 15 il Capitano Inviti assumeva il comando della nostra piazza; il 19, mentre si dichiaravano « benemeriti della Patria » i reduci dai campi lombardi, si rivolgeva loro invito di ritornare nelle fila militari, per la difesa « contro gli interni e gli esterni nemici ». Contemporaneamente alcuni Ingegneri erano qui mandati a studiare il nostro territorio per vedere quali opere vi occorressero, in caso che fosse necessario respingere forze nemiche; e il Colonnello Terosona ispezionava il convento del Monte, per giudicare se gli convenisse occuparlo.

Quanto al danaro, il march. Camillo Romagnoli e gli Avvocati Gregorio Spinelli e Francesco Turchi percorrevano la città a raccogliere sottoscrizioni per un prestito volontario.

Erano insomma giorni di molto movimento: giorni, in cui l'avvenire si presentava incerto; ma, dopo la *decenne sete* di libertà, d'indipendenza, di rigenerazione nazionale, una grande elevatezza, una grande fiducia e sopra tutto una grande forza di volontà, di concordia, di sacrificio reggevano tutti, sicchè può dirsi che *l'impossibile* non esisteva più. In fatti esistè così poco, che, in meno di due anni, fu proclamato il regno d'Italia!

nt.

CESENA

Un atroce fatto di sangue è avvenuto questa mattina, Sabato 14, in Piazza V.E., poco dopo le ore 8, commovendo la popolazione. Sarà bene, per chiarezza, accennare ai precedenti.

Certo Sebastiano Gardini del fu Giovanni e della fu Domenica Severi, muratore, nato nel 1885, e già domiciliato nel nostro Comune, e precisamente a Diegato N. 24, era tornato sino dalla fine di Luglio in Cesena, reduce dalla Germania. Non avendo famiglia, aveva preso alloggio nella locanda Stella d'Italia, condotta da Pasquale Sirri, in Piazza V. E.

La sera del 6 corr., nel postribolo di via Paderno, egli fu dagli agenti di P.S. trovato in possesso d'una rivoltella carica a sei colpi, con più altre otto cariche in tasca; onde fu tratto in arresto.

Nella notte, devastò la camera di sicurezza, e fu, per danneggiamento, denunciato all'autorità giudiziaria, alla quale inoltre fu rimesso un libretto della Cassa di Risparmio di Cesena per L. 101.12 con una ventina di lire in contanti, che gli appartenevano.

Tre o quattro giorni dopo, il Gardini ottenne la libertà provvisoria, e, appena libero, si presentò al Brigadiere Cesare Rasa, che gli aveva sequestrato il libretto e il danaro, chiedendone la restituzione, e ne ebbe in risposta che il tutto si trovava presso l'autorità giudiziaria.

Venerdì mattina, verso le otto, il Gardini si presentò al Corpo di Guardia sotto il portico mu-

nicipale, affermando che, non potendo avere i suoi soldi, voleva restare in caserma a mangiare e a dormire; e ci volle assai per farlo allontanare.

Stamane, appena aperto il negozio Baratelli in via Zeffirino Re, il Gardini vi acquistò, per 25 lire, una rivoltella simile a quella che gli era stata sequestrata, la caricò a sei colpi, e diresse al Corpo di Guardia, dove trovò seduto il delegato Augusto Gentilini, gli sparò un colpo in pieno petto ed un secondo ad una gamba.

Il piantone Roceo Palma, benché inerme, accorse alle grida del delegato, e ricevette egli pure dal Gardini un colpo di rivoltella, che lo passò da parte a parte.

Agli spari, accorse anche la guardia Vincenzo Castorani, e tra lui e il Gardini avvenne uno scambio di revolverate, rimanendo illeso il primo e ferito alle labbra e a una mano il Gardini, che poté essere arrestato.

E' facile immaginare lo scompiglio di chi si trovava in piazza in quel momento. Una povera donna certa Rosa Carloni fu Salvatore, di circa 45 anni, rimase anch'essa ferita, benché non gravemente.

Il delegato Gentilini e la guardia Palmò furono trasportati in gravissimo stato all'Ospedale, con pochissima speranza di salvarsi.

La misera sorte dei due funzionari, vittime del proprio dovere — il Gentilini, generalmente pregiato per la sua mitezza, l'altro ammirato per lo slancio col quale si precipitò a difesa e soccorso del suo superiore — ha profondamente colpita la cittadinanza, che loro tributa omaggio di compianto e d'onore.

In tale circostanza, non possiamo tenerci dal osservare come sarebbe indispensabile prescrivere, per legge, allo stesso modo che non si possono acquistare valeni senza ricetta medica, non si potessero comprare armi se non da persone ben conosciute e dietro esibizione del relativo permesso.

Se il Gardini non avesse troppo facilmente potuto provvedersi d'una rivoltella, avremmo a deplorare due vittime di meno.

All'ultimo momento ci si riferisce che la guardia Palmò è morto.

Gazzarra indecente — Per varie sere abbiamo assistito a un'indecente gazzarra costituita da un corteo di ragazzi e di sfaccendati, con carri illuminati a lampioncini e gruppi simbolici, con grande strepito di vasi di latta (*bidoni*) ed altri utensili percossi, allo scopo di formare una musica selvaggia, una barbara serenata a due vedovi attempati unitisi in matrimonio. Ci sorprende che l'autorità di P. S. non sia intervenuta ad impedire od a far subito cessare uno spettacolo così ributtante e incivile. Queste manifestazioni di pubblico ludibrio verso privati cittadini sono un avanzo atavico d'età meno progredite, che oggi non si può nè si deve tollerare.

Del resto anche, nei tempi antichi, esse erano erano, almeno nella lettera della legge, severamente punite.

Apprendiamo, per esempio dal Lobineau (*Histoire de Bretagne*) che in un concilio di vescovi, tenuto a Nantes il 23 Aprile 1431, fu decretata nientemeno che la scomunica — pena, che poteva riuscire terribile a quei tempi — contro i *charivari*, o, come più propriamente si chiamavano, *chelevale*, che si solevano fare in occasione di nozze di binubi, con « grande strepito di vasi, di vassoi, di campane, di fischi, ecc. » Ed anche prima, in un decreto del domenicano Fr. Even Begaignon, vescovo di Treguer, del 1365, si fulminava la stessa pena contro coloro i quali, a strazio dei binubi, « multa enormia committunt, ex quibus multoties rixae, contentiones, vulnera et homicidia veniunt ».

Nel caso attuale, non erano certo a temere queste conseguenze, ma bastava la stessa indecenza dello spettacolo per farlo smettere. Un forestiero, che fosse capitato a Cesena, avrebbe scambiata la città nostra per qualche villaggio abissino, dove si celebrasse una « fantasia », col beneplacito del *ras*.

Voci del pubblico — Per la seconda volta, ci giungono vive lamentanze contro le pestifere esalazioni che ammorbano varie abitazioni del Subborgo Comandini, e che derivano da una concimazione di proprietà dell'Ispettore dell'ufficio municipale d'Annona. Ci sembra che i funzionari preposti alla pubblica igiene — senza distinzione di stipendiati o d'onorari — dovrebbero essere i pri-

mi a dare l'esempio, non solo della più scrupolosa osservanza di quei regolamenti che debbono far rispettare dagli altri, ma anche di quello zelo che va anche oltre i regolamenti, e richiede che ognuno si astenga, quando pure la legge non gliene facesse divieto, da tutto ciò che non giova alla pubblica salute o riesce di grave molestia alla dittadinanza.

Ci rivolgiamo all'Assessore preposto al servizio perché provveda sollecitamente.

Pubblicazioni — L'egregio amico nostro prof. Livio Minguzzi dell'Università di Pavia ci ha inviata la « Commemorazione del 1859 » da lui tenuta nella maggiore aula di quell'Ateneo per invito dell'Associazione Costituzionale, al cospetto d'un solenne uditorio, di cui facevano parte le autorità ed i più spiccati cittadini.

È una densa, elevata, imparziale sintesi dei precedenti e degli eventi di quell'anno memorabile, dei fattori molteplici che vi concorsero, scaldata da un ardente amor di patria.

Per chi si reca all'Esposizione di Venezia — La Segreteria dell'Esposizione di Venezia ha pubblicato la seconda edizione di un opuscolo, il quale contiene tutte le notizie pratiche che occorrono al viaggiatore: — i prezzi dei biglietti speciali di andata-ritorno con libero ingresso all'Esposizione emessi per la circostanza da circa 400 Stazioni — le agevolanze di soggiorno negli alberghi — le tariffe dei servizi pubblici — orari, informazioni topografiche, oltre ad una Guida della Mostra, con l'indicazione delle opere più importanti.

L'opuscolo si distribuisce gratuitamente. Basta farne richiesta all'Amministrazione della Esposizione — Giardini Pubblici.

Tiro al piccione — Nelle ultime due domeniche d'Agosto (22 e 29), e nei giorni 5, 6 e 7 di Settembre, avranno luogo in Rimini « Grandi Tiri al piccione » con numerosi premi del complessivo valore di L. 10.000.

Programma musicale del 15 Agosto 1909 che il Concerto bandistico militare eseguirà in Piazza V. E. dalle ore 20.30 alle 22:

1. Marcia: S. Martino — Maltese
2. Sinfonia: Il barbiere di Siviglia — Rossini
3. Inno al sole nell'Iris — Mascagni
4. Pot-pourry: Die Puppefee — Bayer
5. Atto terzo Werther — Massenet
6. La sveglia al campo — Bonaccorso.

AMADUCCI CARLO - gerente responsabile
CESENA - Tip. Biasini-Tonti

Nessuno fa miracoli !!

I MOBILI

della Premiata Ditta

ARISTIDE VALZANIA

sono i più cari che si vendono sulla piazza, ma sono anche i

MIGLIORI

STABILIMENTO BAGNI - CESENA
Via Isei N. 10 — Palazzo Alcolatelli

Il proprietario avverte che col 1. Maggio p. v. viene aperto il suo stabilimento al servizio del pubblico tutti i giorni dalle ore 7 alle 18 con bagni in vasca semplici medicati e docciature.

GIUSEPPE GARAFFONI

FERNET-BRANCA

Specialità dei

FRATELLI BRANCA
MILANO

AMARO TONICO,
CORROBORANT,

Guardarsi dalle contraffazioni



SAPONE

AMIDO

BANFI

BANFI

Marca Gallo
Mondine

Marca Gallo
Insuperate

rende la pelle fresca,
bianca, morbida e vel-
lutata.

Fa sparire le mac-
chie ed i rossori

Usato dalle Case Reali

Cent 30 - 50 - 80

Prezzo-campione C. 20

A. BANFI - Milano

Usato dalle prima-
rie stiratrici di Berlino
e di Parigi. Chiunque
può stirare a lucido
con facilità.

Conserva la bian-
cheria.

È il più economico.

Amideria Italiana - Milano

Metallurgica Cesenate

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA PER AZIONI
Via Bovio N. 1. già Officina Molari

STUDIO TECNICO ED INDUSTRIALE

Ufficio di Rappresentanza

delle principali Case fornitrici di **Macchine A-
gricole**, di **Motori a Gas povero**, di **Macchi-
ne per Fornaci**, per **Segherie**, ecc. ecc.

FORNITORI DI LAVORI

alle Ferrovie dello Stato

PREVETIVI A RICHIESTA

Usate il FERRO CHINA GIORGI

Sempre vegeti e robusti con le

Pillole Rigeneratrici

di Vesi e Cantelli

OTTIME per gli anemici, nevrastenici e con-
valescenti, — INDICATISSIME per puerpere
e donne lattanti — INSUPERABILI contro l'i-
nappetenza, debolezza, esaurimento nervoso
ed impotenza.

L. 1.50 la scatola, N. 4 scatole cura
completa, L. 5, franche a domicilio.
FARMACIA GIORGI - CESENA

Cachets Digestivi Vesi e Cantelli

— Prezzo L. 1,50 —

Riattivano il sovrano contro la pesantezza e il
dolore di stomaco dopo i pasti ed ottimo disin-
fettante intestinale.

Società Italiana LANGEN & WOLF

MILANO FABBRICA DI MOTORI A GAS "OTTO" MILANO

Società Anonima — Capitale L. 4.000.000 interamente versato

LOCOMOBILI A COMBUSTIBILI LIQUIDI

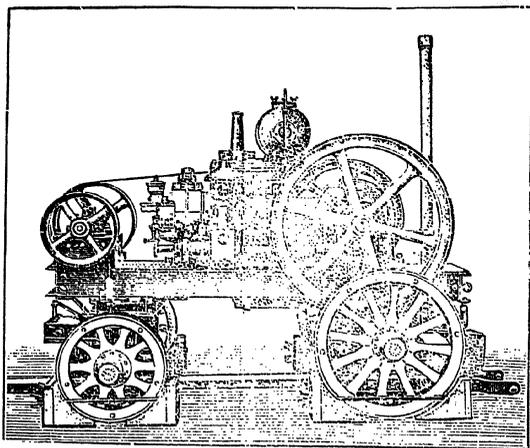
Raffreddamento
a evaporizzazione d'acqua

Funzionamento a benzina
a petrolio industriale
a spirito.

Condotta affidabile
a
personale non patentato

Esposizione di Piacenza
1908

Gran Medaglia d'Oro
di S. M. il Re
GRAN PREMIO



Nessun consumo
di combustibile
per tenere accesi fuochi
durante le sospensioni

Peso minimo della loco-
mobile e del combustibile
di scorta

Facilità di trasporto
e di approvvigionamento

Esposizione di Asti
1908

COPPA D'ONORE
Gran Medaglia d'Oro

PREMIATE CON TRE MEDAGLIE D'ORO del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio
Filiale in BOLOGNA - Via Indipendenza 17, 17^A

AVVISO

a tutte quelle persone che hanno interesse per
quanto riguarda il bucato sin esso fatto a
mano od a macchina, raccomandiamo di espe-
rimentare la nostra

" SAPONINA "

per bucato (Brevettata, Depositata)

Coll'uso di questo nostro speciale prodotto s
sostituisce ta cenere, le liscive e tutte le ma-
terie corrosive, e ha una grande economia
di tempo e di sapone e si conserva la bian-
cheria, rebbandola candida e morbida.

La saponina è in uso presso tutte le la-
aanderie dei più importanti istituti del Re-
gno: Ospedali, Manicomii, Congregazioni, Ri-
coveri, Collegi, Alberghi, ecc.

La Saponina è sinonimo di:

1. Igiene e conservazione della biancheria
2. Risparmio di tempo e di sapone.

Guardarsi dalle contraffazioni e denunciarle.

Rappresentante esclusivo per Cesena

DRUGHERIA F. MAZZOLI e F.LLO
Unici Fabbricanti

Enrico Heimann e C.

con Stabilimenti a MILANO e CORNIGLIA-
NO LIGURE.

AGENZIE
con stabilimenti propri

a CHIASSO per la Svizzera
a NICE per la Francia e Colonia
a S. LUDWIG per la Germania
a TRIESTE per l'Austria-Ungheria

AGENZIE IN ITALIA

ROMA
Via Lata al Corso N. 16
GENOVA
Via SS. Giacomo e Filippo, N. 17
TORINO
Via Orfane N. 17
(Palazzo Barolo)

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO
I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

Altre specialità della Ditta:

Vieux Cognac Superieur	Creme e Liquori	Gran LIQUORE GIALLO MILANO	Sciropi e Conserve	VINO VERMOUTH
Concessionari esclusivi per la vendita del Fernet Branca	nell'America del Sud C. F. COFER e C. GENOVA	nella Svizzera e Germania C. FOSSATI CHIASSO e S. LUDWIG	in Parigi Seine et Oise J. E. BOUCHE PARIGI	nell'America del Nord L. GANDOLFI e C. NEW YORK

AMARO BAREGGI

a base di Ferro - China - Rabarbaro
premiato con Medaglia d'Oro Diplomi d'Onore

Valenti autorità mediche lo dichiarano il più efficace ed il miglior ricostituente tonico digestivo dei preparati consimili, perchè la presenza del
Rabarbaro, oltre d'attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo Ferro China. USO: Un bicchierino prima dei
pasti. Prendendone dopo il bagno rinvigorisce ed eccita l'appetito.

Vendesi in tutte le Farmacie, Drogherie e Liquoristi

Dirigere le domande alla Ditta: E. G. FRATELLI BAREGGI - Padova



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

della Compagnia Fabbricante Singer

UNICO NEGOZIO
CESENA

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

Corso Umberto I.° N.10